

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 3 luglio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

La Corte dei conti fa a pezzi la sanità. «Balzo dei costi e risultati inadeguati» (M.V., 3 art.)

Dal commercio ai lavori da sbloccare. Il fronte dei sindaci “chiama” Fedriga (Piccolo, 3 art.)

A4, la partita si sposta a Bruxelles (Gazzettino)

La Cisl attacca: l’assessore non ci ha ancora ascoltato (Gazzettino)

Il colosso Bus Italia svela le sue carte e porta a Palazzo 26 pagine di ricorso (Piccolo)

Civibank, azioni dimezzate e il fondo riacquisto è fermo (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Chiude anche il negozio Masè alle Torri (Piccolo Trieste)

Esposti all’asbesto, Cgil in pressing per l’anticipo della pensione (Piccolo Trieste)

Lotta contro il tempo per salvare il posto degli addetti Euronics (Piccolo Trieste)

L’Usb lancia l’allarme per il futuro di Ebm nel sito di Padriciano (Piccolo Trieste)

Ortofrutticolo in zona Ezit. La giunta accelera sul trasloco (Piccolo Trieste)

Tram deragliato vicino all’Obelisco. Assolto il manovratore della vettura (Piccolo Trieste)

Zibera vede Riccardi. Niente Punto nascita, ma serve più personale (Piccolo Go-Monf.)

Controlli in tandem con la Finanza per stanare i “furbetti” del welfare (Piccolo Go-Monf.)

Mancano taglialegna e arrivano gli stranieri: imprese a rischio (M. Veneto Udine)

Udine avrà le sue pietre d’inciampo per ricordare i deportati nei lager (M. Veneto Ud, 3 art.)

Bus, in città abbonamenti scontati. Bonus per chi ha più figli studenti (Gazzettino Udine)

Appalti pilotati in ospedale, due condanne (M. Veneto Udine)

Ospedali, via alla battaglia: «No allo scippo di tre milioni» (Gazzettino Pordenone, 2 articoli)

L’invasione dei discount, arriva anche Aldi (M. Veneto Pordenone)

L’ex Banca d’Italia sarà area commerciale (M. Veneto Pordenone)

Scuola, nuovi disoccupati in fila ai centri per l’impiego e dai sindacati (M. Veneto Pordenone)

La Corte dei conti fa a pezzi la sanità. «Balzo dei costi e risultati inadeguati» (M. Veneto)

Elena Del Giudice - Un'analisi capillare, e nemmeno ancora definitiva, dalla quale la sanità del Friuli Venezia Giulia non esce bene. Tanti i rilievi della Corte dei conti, a partire da un elemento che tiene insieme buona parte delle criticità e che ha a che fare con la raccolta, conservazione, gestione delle informazioni, che definire carente è persino riduttivo. A seguire c'è la governance, con la Direzione centrale della Salute nello scomodo ruolo di "imputato". Non dimenticando i bilanci, in profondo rosso nonostante un finanziamento in aumento. O gli indicatori di performance, come il trend dei ricoveri, il tasso di ospedalizzazione, la copertura vaccinale, il percorso di emergenza-urgenza, la medicina territoriale, e persino il 112. la relazione

La Corte ha consegnato ieri la relazione dal titolo "Controllo sulla gestione afferente al settore della sanità regionale", che rappresenta la risposta alla richiesta, che era stata avanzata dalla allora presidente Fvg, Debora Serracchiani, di approfondire le risultanze dell'attività di monitoraggio contenute nel Rapporto sul coordinamento della finanzia pubblica 2017, presentato in Consiglio regionale il 2 febbraio. Rapporto che conteneva alcuni "passaggi" riservati alla sanità, che la presidente e l'assessore alla Salute, Maria Sandra Telesca, avevano animatamente contestato. il giudizio Ma il giudizio non è cambiato. È rimasto complessivamente negativo. Nel report i magistrati contabili mettono, di fatto, sotto accusa «un sistema informativo carente nel reperire e garantire i dati necessari per svolgere un'efficiente attività di governo, di controllo di gestione e monitoraggio» del sistema sanitario regionale. Una criticità "datata", oggetto di rilievo addirittura nell'ormai lontano 2010. «Alla scarsità di informazioni - si legge nella relazione - si aggiunge l'analisi di una attività di controllo e vigilanza, esercitata sia a livello direzionale regionale che a livello aziendale, che presenta criticità sia in termini di sostanziale incidenza effettiva sull'andamento della governance sanitaria, sia in termini di miglioramento dell'efficienza ed efficacia dei servizi erogati». Discrepanze, poi, sono state richiamate rispetto agli obiettivi assegnati ai direttori generali e ai risultati raggiunti, utili all'erogazione dei premi ai manager. investimenti carenti

La Corte segnala anche «il peggioramento nelle dotazioni delle strutture ospedaliere pubbliche con un decremento di impianti, apparecchiature e attrezzature disponibili in Fvg manifestatosi in misura ben più ampia rispetto a quanto accaduto mediamente in altre regioni». Da qui «la diminuzione di concorrenzialità nel confronto con le altre regioni dei servizi ospedalieri offerti dagli enti sanitari del Fvg» che si manifesta nella diminuzione del saldo positivo tra attrazione e fuga e nella diminuzione della complessità-valore dei servizi ospedalieri offerti (indice di case-mix) «il cui peggioramento - scrivono i giudici contabili - era già visibile analizzando i dati del 2010». elevato costo del personale

In regione, inoltre, il peso del costo per il personale è eccessivo rispetto all'attività svolta. «Solo altre tre regioni sopportano costi per il personale in misura maggiore». Ma a più elevati costi non corrispondono migliori performance. Un dato fra tutti quello della degenza media ospedaliera che in Fvg è superiore ai valori-obiettivo, soprattutto in area chirurgica. Migliora l'appropriatezza delle prestazioni ospedaliere, stabile quella chirurgica, ma viene segnalata in diminuzione quella prescrittiva farmacologica e quella «già fortemente negativa, della diagnostica». Per la Corte la diminuzione complessiva dei ricoveri in regione non può essere interpretata con certezza «nel senso di una migliore qualità» perché non accompagnata da una degenza media dei ricoveri ospedalieri di breve durata. la spesa

Per quel che riguarda i costi complessivi, ovvero il finanziamento al servizio sanitario regionale nel 2017, «collocano la regione a livelli di spesa pro-capite più elevati in ambito nazionale». Rilevano i magistrati contabili una mancanza di informazioni puntuali sull'assistenza territoriale, a partire dai Cap, i Centri di assistenza primaria, programmati e realizzati, e rimarcano il mancato utilizzo del Fascicolo sanitario elettronico da parte dei medici di medicina generale. Nemmeno l'emergenza-urgenza sfugge alla Corte che nota, nel complesso, un trend non positivo, anche sulle modalità di gestione del 112, il Numero unico dell'emergenza, che dal suo avvio registra un allungamento dei tempi di intervento.

Il Pd non nasconde la sorpresa: «Garantiti servizi migliori»

Riccardi: risultato di malagestione, faremo decollare gli investimenti (testi non disponibili)

Dal commercio ai lavori da sbloccare. Il fronte dei sindaci “chiama” Fedriga (Piccolo)

Diego D'Amelio - Migranti, enti locali, edilizia pubblica, aiuti ai disoccupati e rilancio dei centri storici. Il centrodestra ha allineato i pianeti della politica regionale e, dopo l'affermazione di Massimiliano Fedriga alla guida della Regione, i sindaci dei quattro capoluoghi del Friuli Venezia Giulia si sono incontrati per presentare la lista della spesa al presidente della Regione. Convinti che la vicinanza ideale con il governatore possa facilitare le relazioni, i primi cittadini hanno rispolverato l'asse sperimentato per la stesura delle richieste al ministro Marco Minniti in fatto di profughi e si sono dati appuntamento a Gorizia per porre le basi di un documento congiunto sui problemi condivisi. Quattro uomini, quattro diverse voci del centrodestra, dalla Lega a Forza Italia, passando per Fratelli d'Italia e Autonomia responsabile. Il triestino Roberto Dipiazza, il goriziano Rodolfo Zibera, l'udinese Pietro Fontanini e il pordenonese Alessandro Ciriani spiegano in una nota di aver «condiviso la necessità di affrontare in modo unitario alcuni problemi di rilevante importanza per tutte le città del Fvg, individuando delle proposte da presentare alla giunta regionale». Idee pensate per strappare qualcosa già in sede di assestamento di bilancio, ma soprattutto in vista della prima finanziaria che l'esecutivo varerà in inverno. Il primo punto riguarda i lavoratori socialmente utili, di cui i sindaci vorrebbero estendere i contratti da sei a dodici mesi, prevedendo anche «maggiori risorse da destinare a stage e tirocini». Resta poi ferma la posizione sui migranti, con la disponibilità già fornita a Fedriga a realizzare centri di semidetenzione in tutte le città, dove trattenere chi attende l'espulsione dopo la bocciatura della domanda di protezione ma anche chi aspetta di sapere se ha diritto all'asilo. In agenda figura inoltre il rilancio dei centri storici e del commercio cittadino. È questo l'elemento su cui i sindaci si soffermano con maggiore attenzione, evidenziando che il commercio «sta conoscendo una crisi attanagliante, causata dalle minori disponibilità delle famiglie, da una tassazione soffocante e dall'affermazione dell'e-commerce». La richiesta alla giunta è di sostenere «le attività nei centri storici, destinando non solo risorse per eventi di strada ma anche incentivando la nuova imprenditoria, soprattutto giovanile, attraverso la leva fiscale e la sburocratizzazione». Il quartetto domanda anche di continuare a investire sui progetti Pisu «in un'ottica di riconversione dei vecchi locali» e non manca la proposta di «attivare un fondo per esercizi commerciali danneggiati da cantieri interrotti, che hanno determinato mancati introiti». L'ultimo accento è posto sui vincoli finanziari ai lavori pubblici: pur nel rispetto del Patto di stabilità, i sindaci ritengono che «i Comuni che hanno necessità di intervenire nell'ambito dell'edilizia pubblica (scolastica, sportiva o su propri edifici) debbano essere autorizzati a farlo, aumentando i loro spazi finanziari, a condizione che essi non concorrano ad elevare il debito pubblico».

Idee diverse sul destino delle Uti. «A Trieste vantaggi in quattrini»

Accordo su tutto, giurano, ma sugli enti locali e sulla riforma delle Uti le posizioni dei sindaci sono differenti, fra chi le abolirebbe, sebbene con tempi diversi, come Pietro Fontanini e Alessandro Ciriani, chi ci ha guadagnato e non si lamenta come Roberto Dipiazza e chi, come Rodolfo Zibera, non vuole un ritorno alle Province. Non a caso, il passaggio sulle autonomie locali rimane sullo sfondo della nota congiunta emessa ieri. Per il sindaco di Trieste, «star dentro l'Uti ha permesso di portare a casa una barca di soldi e non posso lamentarmi: ora abbiamo approvato il bilancio dell'Unione e potremo spendere». Proprio durante l'incontro, Dipiazza avrebbe spiegato ai colleghi di aver ricevuto un centinaio di milioni di euro. Nessuna fretta dunque sulla controriforma: «Sarà la politica a decidere ma certo non possiamo mantenere tutti i Comuni che abbiamo oggi. Fontanini vede rosso quando gli si parla di Uti, dopo la battaglia condotta da ultimo presidente della Provincia di Udine: «Stiamo demolendo un po' alla volta l'Uti Friuli centrale. Tre funzioni torneranno presto in capo al Comune: personale, tributi e polizia locale». Linea dura anche per il pordenonese Alessandro Ciriani, secondo cui «la riforma della giunta precedente è un pasticcio (*segue*)

Consiglieri comunali verso l'addio ai gettoni. In arrivo paghe fisse da 1.100 euro

testo non disponibile

A4, la partita si sposta a Bruxelles (Gazzettino)

Né sì né no, quasi fosse un oracolo di delfica memoria sui destini dell'autostrada Venezia-Trieste. Ma almeno non è una chiusura, bensì un passaggio della palla alla Commissione europea. Fra un nulla-osta e un via libera può intercorrere una vistosa distanza, come quella che sembra iscrivere il Consiglio di Stato rispondendo alla richiesta di parere avanzata dal Ministero delle Infrastrutture sulla praticabilità di una cooperazione orizzontale fra lo Stato e le Regioni Friuli Venezia Giulia e Veneto per conseguire la gestione trentennale della rete autostradale di Autovie venete. Intanto però si fa largo una prospettiva nuova: riscrivere la norma e sciogliere questo intricatissimo nodo alla maniera di Alessandro il Grande, ossia con un taglio netto di spada.

LA CONDIZIONE ATTUALE Il Ministero intendeva sapere se sia legittimo l'affidamento della gestione mediante concessione trentennale rispetto all'ordinamento europeo. E al fondo delle cose il Consiglio di Stato ha ritenuto opportuno non esprimersi, stante l'istruttoria avviata dalla Commissione europea proprio sulla compatibilità di tale procedura sia per la rete di Autovie che per la A22 Autobrennero. Il progetto, che registra l'avvenuta scrittura di una bozza di contratto fra le parti pubbliche da sottoporre a Bruxelles, è consentito dall'ormai famoso articolo 13-bis del decreto-legge 148 emanato il 16 ottobre dell'anno scorso. Tale norma consente anche alle Regioni affidatarie (o concessionarie) di avvalersi di una società in house del tutto priva di partecipazioni private. E in effetti Fvg e Veneto hanno costituito la Società autostrade Alto Adriatico con capitale di 6 milioni di euro (4 del Fvg e 2 del Veneto).

LA NEWCO A NORDEST Ma il Consiglio di Stato precisa e sottolinea che, in presenza di un ancora futuribile via libera della Commissione europea, la società non assumerà in ogni caso la titolarità della concessione, destinata a rimanere incardinata in capo alle due Amministrazioni regionali. Una notizia senz'altro felice dal punto di vista del Fvg e del Veneto è la circostanza chiarita dagli alti magistrati amministrativi in merito all'applicabilità dell'articolo 192 del Codice degli appalti, ossia sulla necessità o meno d'iscrivere i gestori della rete autostradale al registro dell'Autorità nazionale anti-corrruzione: tale iscrizione viene considerata non dovuta, in quanto si tratterebbe di un affidamento da ente pubblico a enti pubblici e quindi non da ente pubblico a società in house controllata.

TRE STRADE In tale condizione dinamica e insieme pressante, stante il termine del 30 settembre concordato con la Direzione generale Mercato della Commissione Ue per definire l'operazione, il nuovo Governo pentaleghista è di fronte a una scelta fra tre distinte opzioni: 1) perseguire la strada dell'articolo 13-bis e dunque del contratto di cooperazione Stato-Regioni chiedendo a Bruxelles di accendere il disco verde; 2) tagliare la testa al toro e decidere per l'indizione di una regolare gara d'affidamento sul mercato della nuova concessione autostradale (circostanza che penalizzerebbe le Province autonome di Trento e Bolzano, azioniste di riferimento dell'Autobrennero, ma quanto ad Autovie venete toglierebbe di mezzo in un sol colpo ogni intento di conservare la concessione in mani regionali); infine la terza via, ossia una modificazione della pluricitata norma nazionale.

UNA DELEGA DIRETTA Sarebbe proprio questa terza via a sensibilizzare le coscienze ministeriali della nuova gestione politica, guidata dal ministro a 5 Stelle Danilo Toninelli. Sì, ma come? Semplice: sancendo la possibilità del Governo nazionale di procedere a una delega diretta di funzioni. Lo Stato, in altre parole, affiderebbe a Fvg e Veneto (e a Trento, Bolzano e vari enti locali per la A22) la gestione, senza procedere al rilascio di alcuna concessione. Una tale scelta normativa non indurrebbe la necessità di conseguire il via libera della Commissione europea, poiché tutto rimarrebbe nel perimetro dell'autorità pubblica senza un vero e proprio rapporti fra soggetto concedente e uno o più soggetti concessionari. La pressione politica esercitata dai governatori Massimiliano Fedriga e Luca Zaia non sta mancando di suggerire una soluzione a presa rapida per non rischiare di perdere la rete autostradale. E da parte sua la coppia Trento-Bolzano non si sottrae al proprio ruolo assertivo. Proprio oggi nell'agenda di Fedriga c'è un duplice incontro con il leader dei 5 Stelle Luigi Di Maio e il ministro Toninelli. Ma è un dato di fatto che mentre il tempo è sempre più stringente, a Roma nessuno stia trattando con Bruxelles. Può essere un segno che dopo tanto trattare e rivedere, si stia per abbracciare una strada diversa e meno complicata. (Maurizio Bait)

La Cisl attacca: l'assessore non ci ha ancora ascoltato (Gazzettino)

«Come lavoratori di Fvg Strade siamo stufi che ad ogni cambio di Giunta dobbiamo dimostrare la nostra professionalità che è stata lodata anche dalla Corte dei conti e come contribuenti siamo stufi che ad ogni cambio politico si cerchi di disfare quanto fatto dal partito precedente con la tracotanza di essere portatori della verità senza nemmeno confrontarsi con le rappresentanze dei lavoratori». Cisl Strade Fvg, nella persona del suo legale rappresentante Mauro Metelli, alza la voce denunciando il mancato incontro «che ho già cercato di avere» con l'assessore Graziano Pizzimenti. Dunque l'attacco: «La Giunta che vanta di ascoltare tutti è solo una facciata per nascondere il fatto che vogliono fare come gli pare».

LE PREOCCUPAZIONI Il sindacato ribadisce preoccupazioni e riflessioni premettendo che «Fvg Strade Spa, fin dalla sua creazione, ha sempre dimostrato la propria capacità di portare a compimento i lavori affidati e dal 2008 la società è riuscita a produrre lavorazioni e manutenzioni per l'intero patrimonio della Regione chiudendo tutti i bilanci in utile». «Dall'esercizio 2016 a quello 2017 i costi sono scesi e non lievitati, non nascondiamo il nostro disappunto e stupore nell'apprendere che la nuova giunta e ancora peggio alcuni sindacati della funzione pubblica, intendono mettere in discussione lo status di una delle poche società partecipate che funziona e senza confrontarsi con le rappresentanze dei lavoratori della stessa. Siamo consapevoli che, con l'arrivo delle strade e del personale delle ex Province, esistono evidenti criticità che si possono riassumere in complessità dell'operazione, mancanza di direttive e di organizzazione da parte della Regione che non hanno saputo gestire la fusione con la mancanza di un indirizzo e coordinamento unico, scarsa attenzione nel prevedere per tempo un percorso che agevolasse quei colleghi ex provinciali che avevano manifestato la volontà di un passaggio diretto alla società e la mancanza di indicazioni strategiche a lungo termine da parte del socio che non permette alle stesse organizzazioni sindacali di poter svolgere il loro ruolo di interlocutore privilegiato e partner per condividere percorsi di crescita di una realtà che noi crediamo fondamentale per il territorio».

LA REPLICA L'assessore ricorda che il 15 giugno, assieme al collega Sebastiano Callari, ha incontrato Cgil, Cisl, Uil, Cisl e Ugl sulle diverse situazioni di criticità esprimendo la volontà della Giunta di affrontare le problematiche dell'Ente. «Le criticità di Fvg Strade non sono di oggi ma frutto delle gestioni passate» ribadisce Pizzimenti garantendo che «le proposte della Regione saranno oggetto di discussione e confronto con tutte le organizzazioni sindacali» (Elisabetta Batic)

Il colosso Bus Italia svela le sue carte e porta a Palazzo 26 pagine di ricorso (Piccolo)

Un ricorso lungo ventisei pagine che ripropone in sostanziale fotocopia le contestazioni precedenti. Dopo le anticipazioni di uno dei legali di Bus Italia, Vittorio Domenichelli, sul tavolo degli uffici della Regione c'è la revocazione indirizzata al Consiglio di Stato in cui gli avvocati dell'Ati che unisce la società delle Ferrovie dello Stato e Autoguidovie puntano a vedere assegnata ai loro clienti la gara da 1,2 miliardi per la gestione decennale del trasporto pubblico locale in Friuli Venezia Giulia. Un atto estremo, la revocazione, in cui però l'avvocato Giuseppe Campeis, legale udinese di Tpl Fvg Scarl, il consorzio che unisce le quattro aziende locali Trieste Trasporti, Apt Gorizia, Saf Udine e Atap Pordenone, non trova alcun carattere di straordinarietà. «L'impostazione è quella di chi ritiene che siano state prese lucciole per lanterne nella sentenza resa nota lo scorso marzo - spiega l'avvocato Campeis -. Per questo siamo assolutamente tranquilli. Riteniamo anzi che non si rientri nello schema dell'impugnazione straordinaria e che dunque, vista la riproposizione di argomenti noti - prosegue il legale -, ci sia una scarsissima, se non nulla possibilità che l'atto venga preso in considerazione». A leggere il ricorso si nota infatti che il colosso Busitalia sembra contestare un presunti errore di valutazione da parte dei giudici romani. La richiesta finale è revocare la sentenza impugnata «in quanto affetta da molteplici errori di fatto», ma anche nelle pagine precedenti i rilievi riguardano l'interpretazione del Consiglio di Stato sui passaggi contestati dalla società di Ferrovie dello Stato: si parla di sentenza «viziata da gravi fraintendimenti», di «travisamenti», di «un'errata percezione delle argomentazioni svolte», addirittura di «evidente abbaglio». Argomenti che, appunto, non sembrano impensierire.

Civibank, azioni dimezzate e il fondo riacquisto è fermo (M. Veneto)

Maurizio Cescon -Tutti auspicavano, in primis i soci di Civibank, che la quotazione dei titoli nel mercato borsistico secondario Hi-Mtf rappresentasse la soluzione ad annosi problemi. Invece non è purtroppo stato così. A un anno esatto dal debutto a piazza Affari, il titolo dell'unica Popolare rimasta in regione si è quasi dimezzato. Nel luglio 2017 un'azione valeva 15 euro, ieri era quotata 7,80 euro. È stata una discesa lenta ma progressiva, visto che a questi prezzi gli scambi sono davvero limitatissimi. Ancora oggi passano di mano poche decine di pacchetti al mese, per un controvalore massimo di alcune decine di migliaia di euro. I vertici dell'istituto avevano provato a sbloccare una situazione che era diventata insostenibile: dal giugno 2016, fino all'ingresso in Hi-Mtf, non era stata venduta nemmeno un'azione, che all'epoca era quotata ancora 19 euro. Poi dal prezzo di partenza di 15 euro si è arrivati a quello attuale di 7,80, ma la discesa non sembra essersi arrestata. Proprio per fronteggiare le situazioni più pressanti di richiesta di liquidità da parte dei soci, l'assemblea di Civibank, alla fine di aprile, aveva approvato su richiesta del Cda, l'istituzione di un fondo di riacquisto azioni, con una dotazione finanziaria consistente, di circa 2 milioni di euro. Ma l'operatività di questo strumento è ancora congelata. Da poco è arrivato l'atteso via libera di Bankitalia, ora con un pool di banche aderenti al borsino dove i titoli sono quotati, Civibank sta esaminando le modalità per la corretta e trasparente funzionalità del fondo in conformità con la vigente normativa in una materia particolarmente complessa e articolata. Un milione e 400 mila euro saranno destinati al riacquisto di azioni come pegno per crediti anomali (deteriorati o andati in sofferenza), gli altri 600 mila euro per le vere e proprie emergenze finanziarie dei piccoli risparmiatori. La crisi sempre più complicata delle azioni mette in agitazione i soci di Civibank. Sono circa 16 mila i clienti che in passato hanno comperato azioni della Cividale. Più o meno lo stesso numero degli azionisti friulani delle due ex Popolari venete (BpVi e Veneto Banca) che hanno subito il crac perdendo tutti i loro averi. In genere si tratta di acquisto di "tagli" minimi, dal controvalore iniziale di alcune migliaia di euro, ma c'è anche chi ha fatto investimenti più consistenti. Fino a pochi anni fa i titoli di Civibank garantivano dividendi allettanti e per questo erano molto appetiti. Poi la bufera economica ha cambiato le carte in tavola per tutto il sistema bancario e adesso ci si ritrova a fare i conti con le conseguenze di quanto avvenuto. Diversi azionisti di Civibank stanno bussando alle porte delle associazioni di tutela. In particolare Consumatori Attivi di Udine sta ricevendo segnalazioni e presto partirà con il primo Acf (Arbitrato per le controversie finanziarie) istituito alla Consob, riguardante proprio tali azioni. «Il fondo di riacquisto - spiega la presidente di Consumatori Attivi l'avvocato Barbara Puschiasis - avrà effetti limitati perchè con 2 milioni di euro non si possono fare miracoli. Gli utili della banca poi sono risicati e la piattaforma borsistica Hi-Mtf non ha sortito gli effetti sperati. È una situazione ancora fluida e incerta».

CRONACHE LOCALI

Chiude anche il negozio Masè alle Torri (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò - Addio a un altro negozio a marchio Masè. Dallo scorso fine settimana l'azienda che ha sede in via Ressel ha chiuso anche il punto vendita "Casa Masè" all'interno del centro commerciale Torri d'Europa, dove venivano serviti panini imbottiti e venduti prodotti del salumificio. Era il febbraio del 2016 quando l'azienda Masè iniziava a smantellare la sua rete di negozi a Trieste: mese dopo mese le rivendite sono cadute come birilli e a restare accese sono ormai solo le luci di quella di Cavana. Nel 2013, quando lo storico marchio dell'industria alimentare giuliana, creato nel 1870, venne acquisito da una cordata di imprenditori friulani, i punti vendita erano 15. Le prime saracinesche a marchio Masè ad abbassarsi furono quelle di via Lazzaretto vecchio. A ruota la città ha assistito alla chiusura di negozi come quello storico di via Gallina, e poi in via Battisti, largo Barriera o via Carducci. Molti dei fori commerciali spenti da Masè ora sono stati riaperti da altri imprenditori. Per misurare il ridimensionamento dell'azienda Masè a livello strutturale, va rilevato che a fine febbraio 2016, prima anche della chiusura dei punti vendita, i suoi lavoratori erano 65 mentre oggi i dipendenti sono 19. Nella rivendita appena chiusa all'interno del centro commerciale, erano impegnate due dipendenti e venivano utilizzati alcuni lavoratori a chiamata. Una delle due dipendenti verrà spostata nel negozio di Cavana, l'altra ha da tempo fatto un'altra scelta professionale. «Questa chiusura era programmata da mesi, abbiamo chiarito da tempo che quella della vendita al dettaglio non è la direzione sulla quale intendiamo investire - spiega Stefano Fulchir, amministratore delegato di Masè -, manteniamo un punto vendita a Trieste, uno a Udine e poi quelli a Roma e in Albania». Ma per i sindacati, questa ennesima chiusura è un segnale preoccupante. «Temiamo che dopo lo smantellamento della rete di vendita al dettaglio si passi a quella della produzione», commenta Andrea De Luca di Filcams Cgil. «È un segnale che genera grande preoccupazione - continua il sindacalista -, ci troviamo in assenza di un piano industriale, non vediamo grandi prospettive e anche la recente comunicazione che le quattordicesime dei dipendenti verranno rateizzate, pagate in più tranches, non è rassicurante». Fulchir ribatte: «Non è la prima volta che le quattordicesime vengono pagate in più rate - osserva -, la cassa integrazione proseguirà fino a fine anno ma raccogliamo segnali positivi, soprattutto dalla vendita all'estero». L'amministratore dell'azienda racconta dell'entrata dei prodotti a marchio Masè nei supermercati Bosco e Conad. «Tre settimane fa abbiamo portato il nostro prosciutto cotto triestino anche a Shanghai, alla fiera Sial, e stiamo raccogliendo grandi soddisfazioni».

Esposti all'asbesto, Cgil in pressing per l'anticipo della pensione (Piccolo Trieste)

Reintrodurre il pensionamento anticipato di cinque anni per chi, nel corso della vita lavorativa, sia stato esposto per almeno dieci anni all'amianto. La Cgil triestina torna a chiedere con forza il ripristino di questo provvedimento, già in vigore in passato, ma cancellato nel 2005. L'istanza è al centro di una proposta di legge ad hoc, che il prossimo 9 luglio sarà presentata ai parlamentari eletti a Trieste, nel corso di un incontro che si terrà nella sede della Camera del lavoro, in via Pondares. Ad annunciare l'iniziativa è il segretario provinciale della Cgil di Trieste, Michele Piga, dopo la pubblicazione del rapporto 2017 sull'amianto, che ha evidenziato, a livello nazionale, un sensibile incremento dei casi di malattie correlate al contatto con l'asbesto. «Si tratta di patologie in aumento anche in regione e in città - segnala Piga - e ricordo che, a Trieste in particolare, sono stati registrati ben 111 nuovi casi nel corso del 2017, a testimonianza di un trend purtroppo in aumento, e che non ha ancora raggiunto il suo picco. Riteniamo utile ragionare nel dettaglio su questo dato con i parlamentari eletti in queste zone - insiste il segretario - per una discussione che contribuisca a individuare nuovi interventi mirati. Trieste e Gorizia sono tra le undici province più colpite a livello nazionale, in termini di patologie da asbesto - continua Piga -, tanto che, nell'area giuliana e isontina, risiede l'80% dei malati da amianto del Fvg». Un duro pedaggio che questi territori pagano alla presenza di realtà come la cantieristica e il porto «vitali senz'altro per la nostra economia - rimarca Piga - ma segnate da un rischio di esposizione molto elevato e successivo anche alla messa al bando ufficiale dell'amianto, avvenuta nel 1992. Il provvedimento sull'anticipo della pensione - conclude - sarebbe a nostro avviso la scelta più giusta da fare».

Lotta contro il tempo per salvare il posto degli addetti Euronics (Piccolo Trieste)

«Grande preoccupazione» per il futuro dei 21 dipendenti di Euronics, lo store di elettrodomestici ed elettronica di consumo del centro Il Giulia, dal 2017 guidato da Piero Coin, che dovrebbe chiudere a fine luglio. L'hanno espressa ieri i rappresentanti di Filcams Cgil e Uiltucs al termine dell'incontro con la proprietà, la Galimberti spa, socia di Euronics Italia, alle prese con una crisi che ha già coinvolto diversi altri punti vendita nel resto d'Italia. Da quanto emerso, spiegano Andrea De Luca, segretario Filcams Cgil, e Valmi Lubich (Uiltucs), il piano di risanamento proposto dall'azienda attraverso un concordato preventivo, in attesa di approvazione dal Tribunale di Milano, inserisce due dei tre negozi presenti in regione, quelli di Trieste e Fiume Veneto, nell'elenco delle sei attività commerciali da cedere a una società del gruppo. «E questa almeno è una certezza - affermano i sindacalisti -, ma il problema è che Galimberti non ha potuto concludere il passaggio poiché a Trieste si sarebbero verificati dei problemi con la proprietà del locale». Bisogna ora capire «se c'è un altro piano in atto o se i dipendenti potranno essere acquisiti da Coin. Per questo - sottolinea De Luca - abbiamo mandato una richiesta di incontro alla società immobiliare che ha gestito la trattativa della locazione e alla direzione del centro commerciale. Quest'ultima al momento non è disponibile, ma lo sarà nelle prossime settimane. Abbiamo pochissimo tempo per salvaguardare l'occupazione. Intanto Euronics avrà un incontro al ministero del Lavoro». «La situazione è molto delicata - aggiunge Lubich -. Faremo comunque di tutto per riuscire a ricollocare i dipendenti». Le serrande del negozio triestino dovrebbero chiudere il 31 luglio. Secondo il piano industriale proposto, 11 negozi rimarrebbero in capo a Galimberti, sei appunto dovrebbero essere ceduti, mentre gli altri dovrebbero chiudere. «A Tricesimo - conclude De Luca - hanno già chiuso».

L'Usb lancia l'allarme per il futuro di Ebm nel sito di Padriciano (Piccolo Trieste)

Allerta sindacale per il laboratorio di Elettronica biomedicale (Ebm), che a Padriciano opera nell'ambito manutentivo degli endoscopi e nella strumentazione ospedaliera, dando lavoro a una ventina di addetti. Il tema della preoccupazione riguarda la fusione di alcune realtà aziendali nel gruppo Althea Italia: tra queste c'è, appunto, Ebm. Ma fanno paura le modalità di questa fusione, perché Althea ha chiuso due siti, quello umbro di Foligno e quello campano di Fisciano, con la volontà di concentrare il personale amministrativo a Roma e a Milano. Un'ottantina di dipendenti sarebbe interessata al piano di trasferimenti correlato alla fusione. È quanto si legge in un comunicato diffuso da Usb (Unione sindacale di base) Lavoro Privato, a firma di Sasha Colautti. Le attività triestine non sembrano per ora coinvolte, ma Usb paventa che in verità i trasferimenti coprano esuberi e che un domani neanche tanto lontano Padriciano potrebbe essere raggiunta da improvvisi trasferimenti di personale. Domani mercoledì 4 a Roma Althea e i sindacati si confronteranno su questi argomenti: in preparazione dell'incontro nella Capitale, all'Ebm si è tenuta ieri pomeriggio un'assemblea dei lavoratori. Lo stesso Colautti sarà presente al tavolo romano, dove Usb chiederà ad Althea chiarezza sulle «reali ripercussioni che riguardano il territorio triestino e il laboratorio di endoscopia». Un primo incontro si è svolto lo scorso 21 giugno: la sigla "di base" paventa che decresca il livello qualitativo di servizi, operanti in un meccanismo delicato come quello del sistema sanitario pubblico. Dietro il nuovo brand Althea c'è il gruppo Pantheon, che dal 2014 a oggi ha acquisito otto aziende specializzate nell'ingegneria clinica, tra cui Tbs Group, a suo tempo fondato da Diego Bravar. Althea ha circa 3 mila dipendenti in una quindicina di Paesi, dove lavora in 1700 strutture sanitarie. Amministratore delegato del gruppo è Alessandro Dogliani.

Ortofrutticolo in zona Ezit. La giunta accelera sul trasloco (Piccolo Trieste)

Massimo Greco - La macchina comunale ha acceso i motori per preparare il magazzino-frigo-spaccio ex Duke ad accogliere il Mercato ortofrutticolo. Lo stesso sindaco Dipiazza è sceso in pista ieri mattina, prima incontrando gli operatori commerciali interessati al trasferimento, poi recandosi in via Ressel in Zona industriale per una prima esplorazione delle opere da eseguire nell'edificio comprato all'asta dall'Ezit con l'esborso di circa 1,2 milioni. Il primo cittadino era accompagnato dal responsabile dei Lavori pubblici municipali, Enrico Conte. Dipiazza vuole fare presto, perché prima sarà approntata la nuova sede mercatale, prima riuscirà a mettere all'asta l'area Campo Marzio-Ottaviano-Giulio Cesare, dove attualmente opera l'ortofrutticolo. «In ottobre cominciamo a demolire gli interni - ha quindi annunciato - e definiremo un progetto di riconversione, sul quale ci confronteremo con gli operatori». Il loro coinvolgimento è ritenuto fondamentale dal sindaco, che desidera sia un consorzio formato dagli stessi grossisti a gestire il futuro mercato di via Ressel. Dipiazza non si è sbilanciato sulla tempistica dei lavori e del trasloco. Il primo step sarà eliminare le celle, dove la Duke conservava prosciutti e salumi. Poi si valuterà - ha riferito il sindaco - quanti commercianti vorranno insediarsi (oggi lavora una quindicina di aziende), le aree carico/scarico, l'eventuale allungamento dello stabile, le cui dimensioni sono inferiori rispetto agli attuali 4mila mq. I Lavori pubblici stimano - a livello del tutto orientativo - che la ristrutturazione assorbirà perlomeno un paio di milioni di euro, spalmabili in due lotti. L'intera superficie del compendio ex Duke supera i 16 mila metri quadrati, di cui 2515 coperti e 13.815 scoperti (metà edificabili). Il tutto è all'esterno del Sito di interesse nazionale (quindi non necessita di interventi bonificatori) e ben collegato con la Grande viabilità. Adesso bisogna comprendere con un po' più di precisione il timing della staffetta con Campo Marzio. Cioè: quando frutta&verdura lasceranno le Rive destinazione Zona industriale e quando il Comune bandirà la vasta area attualmente occupata dal mercato, valutata 26 milioni di euro. Il piano delle alienazioni ha programmato l'asta il prossimo anno, nel 2019. Dipiazza ha già ricevuto proposte progettuali per la trasformazione di una zona sicuramente appetibile: in particolare si sarebbe fatta avanti Invimit, una società di gestione risparmio costituita nel 2013 dal ministero dell'Economia e delle Finanze. L'investimento, quantitativo e qualitativo, è di quelli importanti, con una duplice valenza urbanistica ed economica. L'idea da 90 milioni di euro prevederebbe un sotto-passaggio tra Riva Ottaviano Augusto e passeggio Sant'Andrea, due maxi-parcheggi, una "spa" e un albergo, una zona pedonalizzata estesa tra l'ex mercato e la stazione di Campo Marzio. il tutto da realizzarsi in due anni e mezzo. Si tenga inoltre conto che, salvo retromarcie, il Parco del mare voluto dalla Camera di commercio sarà costruito sotto la Lanterna, quasi di fianco al Pedocin. Una porzione urbana rivista e corretta.

Tram deragliato vicino all'Obelisco. Assolto il manovratore della vettura (Piccolo Trieste)

Gianpaolo Sarti - In attesa di rivederlo sui binari, funzionante e in piena salute, è il palazzo di giustizia a scrivere stavolta una nuova pagina della (disgraziata) vicenda tram. Il tribunale ha assolto il cinquantacinquenne Roberto Latin, l'autista finito sotto processo con l'accusa di «pericolo di disastro colposo» per un deragliamento avvenuto il 2 settembre del 2012 vicino all'Obelisco con la vettura 404. Storia vecchia e trapassata, visto che carrozze e impianti sono tutt'ora fermi per un frontale successivo, quello del 2016, l'ultimo in ordine di tempo. Storia vecchia però alquanto tribolata per un conducente di una certa esperienza, secondo i colleghi, ma che in tutti questi anni ha dovuto difendersi nelle aule di tribunale. A detta del giudice monocratico Francesco Antoni il fatto non sussiste: il manovratore non ha avuto alcuna responsabilità. La carrozza era uscita dal binario poco prima dell'obelisco, durante l'ultima corsa della giornata verso Opicina e con a bordo un unico passeggero. La vettura si era inclinata sul lato destro appoggiandosi su uno dei pali dell'impianto. L'autista, colto alla sprovvista, non aveva potuto fare nulla per evitare l'incidente. Né rallentare, né tanto meno frenare. Per il dipendente della Trieste Trasporti non è stato semplice: oltre al calvario giudiziario, Latin era stato sospeso dal servizio per un mese. Ma ciò che pensava di più era proprio l'indagine per disastro colposo avviata dal pm Massimo De Bortoli. Il magistrato aveva attribuito il deragliamento a una velocità giudicata non congrua del mezzo, pari a 26-27 km/h. Una velocità, come fa notare l'avvocato William Crivellari che ha difeso l'imputato fin dai primi atti dell'inchiesta, che era emersa nelle conclusioni del documento redatto dall'Ustif (l'organismo ministeriale che si occupa della rete ferroviaria) e sottoscritto, oltre a due tecnici dell'ente, dal responsabile della trenovia e dal suo sostituto. Un elemento, questo, ricavato dalla “scatola nera” della vettura. L'indagato aveva sempre affermato di aver viaggiato a una velocità moderata, la stessa tenuta in tutti gli anni di servizio in quel tratto. Ma la sua versione non era stata ritenuta attendibile dal pm che, forte della relazione, aveva ritenuto di basare l'accusa sulle risultanze della scatola nera. In fase di udienza preliminare, il gup Guido Patriarchi aveva però accolto la tesi difensiva derubricando la contestazione da «disastro colposo» in «pericolo di disastro colposo», per la quale Latin era stato poi rinviato a processo. Il conducente era passato così da una pena ipotetica da due a dieci anni a una di due (come massimo) prevista per la nuova imputazione. Sono stati i testimoni citati dall'avvocato nel corso dell'istruttoria a determinare l'esito del processo: autisti ed ex autisti del tram hanno confermato non solo che sulla tratta, all'epoca del sinistro, non esistevano limiti di velocità; ma anche che il binario si presentava in cattivo stato, tanto da aver provocato, subito dopo l'incidente, la chiusura dell'esercizio e la sostituzione, già programmata, di tutti i binari presenti in zona. Ma cosa è accaduto allora quel giorno? Secondo una perizia della difesa, l'incidente era stato causato dal punto di “discontinuità” che si era generato fra il binario ad andamento rettilineo con quello curvo. E la velocità (24 km/h) era congrua per il tratto. L'avvocato Crivellari è soddisfatto: «Finalmente è stata accertata l'estraneità del signor Latin alle accuse che per sei anni gli hanno condizionato l'esistenza - commenta - giustizia è fatta».

Ziberna vede Riccardi. Niente Punto nascita, ma serve più personale (Piccolo Go-Monf.)

Marco Bisiach - Concretezza e obiettivi raggiungibili. Ovvero niente punto nascita, ma più personale, più posti letto per Rsa e hospice, tutela e valorizzazione delle specialità che sono eccellenze per la sanità goriziana e isontina. Sarà questo ciò che il sindaco di Gorizia Rodolfo Ziberna chiederà oggi all'assessore regionale alla Salute, Riccardo Riccardi, che alle 17.15 arriverà all'ospedale San Giovanni di Dio accompagnato dal direttore regionale del dipartimento alla salute Gianni Cortiula, incontrando prima il direttore generale dell'Ass Isontina-Bassa friulana Antonio Poggiana e poi, appunto, il sindaco e l'assessore al Welfare Silvana Romano. La visita di Riccardi sarà occasione per fare il punto della situazione sulla sanità isontina, oltre che per porre all'attenzione della Regione le priorità per il territorio. Non più per rivendicare obiettivi ormai realisticamente irraggiungibili - piaccia o no, il punto nascita, visti i parametri odierni, non potrà tornare -, ma per chiedere ciò che può e deve essere garantito nell'immediato. «Penso ad esempio al personale - dice Ziberna -, medico ed infermieristico. A partire da Cardiologia, che non ha personale sufficiente per le due sedi. Allora o lo si aumenta, oppure si ritorna alla sede unica, che avrebbe ragion d'essere a Gorizia per i numeri ma anche per il fatto che, ad esempio, il punto nascita è passato a Monfalcone. Chiederemo anche quantomeno un medico in più per il Pronto soccorso, e più in generale di potenziare l'organico degli infermieri, senza aspettare di trovarsi ancor più in emergenza tra qualche anno». Per quel che riguarda i servizi, poi, Ziberna sottolineerà la necessità di prevedere un ampliamento dell'orario del pronto soccorso pediatrico, se non sulle 24 ore, quantomeno a tarda sera, di valorizzare eccellenze come Senologia, Ortopedia o Urologia, e di aumentare i posti letto tanto alla Rsa (almeno di dieci unità) quanto all'hospice. «Eventualmente, in mancanza di spazi, ripensando anche alla possibilità di spostarlo in altre strutture», aggiunge il sindaco. Che, in ogni caso, precisa: «Non chiederemo cose irraggiungibili, e proprio per questo abbiamo voluto la presenza del direttore Poggiana, né chiederemo nulla per toglierlo a Monfalcone. Dobbiamo guardare al bene del nostro territorio».

Controlli in tandem con la Finanza per stanare i “furbetti” del welfare (Piccolo Go-Monf.)

Laura Blasich - Il Comune di Monfalcone dice basta ai controlli a campione sui beneficiari di contributi e agevolazioni. D'ora in poi le verifiche verranno effettuate a tappeto grazie alla creazione di una propria banca dati che incrocia informazioni su residenza, composizione del nucleo familiare, assegnazione delle misure di aiuto, da parte del Comune e dell'Ambito socio-assistenziale Basso Isontino, alla situazione relativa al pagamento dei tributi e a un accordo con la Guardia di Finanza. Alle Fiamme gialle il Comune, come spiegato ieri dal sindaco Anna Cisint, ha già trasmesso e si è impegnato a trasferire i dati in proprio possesso per consentire una serie di controlli incrociati, oltre che a segnalare qualsiasi situazione ritenesse anomala. L'amministrazione locale spera di poter rendere accessibile la banca dati in modo diretto da parte della Guardia di Finanza entro l'autunno e, in futuro, di affinare il progetto fino a poter consultare una serie di dati in possesso alle Fiamme gialle. «Si tratta del resto di rendersi conto che aiuti e agevolazioni sono resi possibili da fondi pubblici e quindi dalla contribuzione di tutti i cittadini - ha sottolineato Cisint - e che chi accede a un beneficio senza averne diritto lo sottrae a chi ne ha effettivamente bisogno». Il sindaco ieri si è riferita anche all'assegnazione di alloggi Ater, cui l'amministrazione ha chiesto di effettuare dei controlli sulle autocertificazioni presentate per la formazione dell'ultima graduatoria relativa a Monfalcone (440 le domande accolte). «Il fatto di dichiarare più persone appartenenti al nucleo familiare rispetto a quelle che effettivamente convivono non è cosa da poco per aumentare il punteggio della propria domanda all'Ater», ha rilevato Cisint. Lo stesso tipo di dichiarazione falsa, però, anche l'Indicatore della situazione economica equivalente, su cui si misura ormai l'assegnazione di qualsiasi tipo di contributo o beneficio, al pari di dati “scorretti” relativi alle proprietà o al reddito del nucleo familiare. Rispetto all'accesso a un alloggio Ater (in media sono tra i 12 e i 20 quelli che si rendono riassegnabili in città ogni anno) incide comunque anche la dichiarazione sul possesso di unità abitative in Italia o all'estero. «Le verifiche vanno effettuate anche su questo fronte - ha detto Cisint - e al presidente della Regione Fedriga ho chiesto si possa costruire un accordo con consolati e ambasciate perché siano possibili anche all'estero». La banca dati costruita con l'apporto tecnico del Centro elaborazione dati del Comune contiene comunque al momento i nominativi di tutti gli oltre 3mila beneficiari di una qualche misura di aiuto erogata dall'ente locale, anche per conto della Regione. Tra questi ci sono anche i 614 monfalconesi che nel 2017 hanno ottenuto la Misura attiva di sostegno al reddito della Regione, ma anche i titolari di Carta famiglia, i beneficiari dei contributi taglia affitti, degli sconti sulle mense scolastiche e il nido. I controlli diretti negli appartamenti, a quota 240 circa nei primi sei mesi dell'anno, rimangono in ogni caso fondamentali per accertare le situazioni di sovraffollamento e di veridicità delle residenze, come ha sottolineato ieri il comandante della Polizia locale Rudi Bagatto.

Mancano taglialegna e arrivano gli stranieri: imprese a rischio (M. Veneto Udine)

Giacomina Pellizzari - Il 10 per cento delle imprese boschive impegnate in regione arriva dal Veneto, dal Trentino, dall'Austria, dalla Slovenia e pure dalla Slovacchia. Le offerte scritte oltralpe sono più competitive perché i costi della manodopera risultano inferiori rispetto a quelli applicati in Italia, dove i boscaioli sono in via d'estinzione. Il mancato ricambio generazionale è un problema che se non viene affrontato può compromettere l'intero comparto. Diversi imprenditori boschivi rischiano di dover gettare la spugna perché non trovano manodopera, compreso il presidente dell'Aibo (Associazione imprenditori boschivi Fvg), Agostino Michelin, sul campo dagli anni Novanta. È proprio lui a suggerire alla Regione di ripristinare la scuola per boscaioli a Paluzza. Stiamo parlando dell'istituto professionale che, fino a pochi anni fa, formava i giovani interessati a fare dell'ascia e della motosega i loro attrezzi di lavoro. «Senza ricambio generazionale rischiamo di sparire», ripete il presidente elencando le problematiche che creano troppe difficoltà al settore boschivo. L'Aibo elenca le criticità auspicando che la Regione riservi «una maggiore attenzione all'economia forestale dando voce a coloro che, ogni mattina, infilano gli scarponi». Noi l'abbiamo fatto. Siamo andati nei boschi sopra Clauzetto, in località Fratta. Qui abbiamo incontrato Michelin e la squadra di Flora Alpi coop impegnata nel taglio di un bosco privato. Con i boscaioli arriviamo sul posto a metà mattina e il rumore delle motoseghe si sente in tutta la vallata. Un mezzo meccanico raccoglie i tronchi lungo il pendio e li sposta in un luogo aperto dove un giovane li fa a pezzi. «Lavoriamo in sicurezza», ripete Michelin assicurando che i dipendenti privi di tuta antitaglio e di scarpe adatte nei suoi cantieri non entrano. Il presidente spiega come l'utilizzo delle attrezzature abbia rivoluzionato il modo di lavorare nel bosco. «Dopo aver buttato giù le piante - spiega - installiamo la gru a cavo e la teleferica per agganciare i tronchi che finiscono in strada». A Clauzetto i boscaioli tagliano i tronchi, spostano e differenziano il materiale a seconda della destinazione finale: legna da ardere, pallet e il cippato richiesto dalle centrali a biomasse in Italia e all'estero. Nel bosco non ci sono né mense né strutture di cantiere ecco perché Michelin ha attrezzato una roulotte dove i suoi operai possono pranzare al coperto. «Quando piove - aggiunge il presidente - gli operai possono ripararsi e cambiarsi all'asciutto». In questi contesti non manca l'attenzione per l'ambiente: «I migliori faggi restano in piedi per garantire la disseminazione, il nostro obiettivo è favorire la rinaturalizzazione spontanea». Le imprese straniere La concorrenza arriva d'oltralpe. Aziende slovacche, slovene e austriache lavorano nei nostri boschi. Il libero mercato favorisce l'arrivo degli imprenditori stranieri che applicano contratti di lavoro meno costosi rispetto a quelli italiani. All'albo regionale si contano 221 imprese, il 10 per cento ha sede fuori regione e all'estero. «Se hanno margine di guadagno lavorano bene», osserva Michelin soffermandosi su alcune norme che se non fosse stato per la contrarietà dei procacciatori friulani dei lotti, avrebbero favorito «l'integrazione» degli stranieri. Non tutti gli imprenditori giunti d'oltralpe conoscono il documento di valutazione rischi e questo fatto non è cosa da poco. «Il servizio forestale - continua Michelin - aveva previsto per gli operai stranieri l'obbligo della conoscenza della lingua italiana, ma i procacciatori dei lotti hanno minacciato ricorsi perché, a loro avviso, quella norma contrastava la libera circolazione delle persone». La scuola di Paluzza «La scuola per boscaioli di Paluzza non andava chiusa». Gli imprenditori boschivi lo ripetono soprattutto ora che il ricambio generazionale rischia di far sparire l'intero comparto. La formazione era strutturata in tre anni: il primo era dedicato alla vivaistica, gli altri due al lavoro nel bosco. «Ci serve personale con un minimo di conoscenza e gli studenti che uscivano dalla scuola di Paluzza ce l'avevano», afferma Michelin ricordando di aver utilizzato per diverso tempo i diplomati anche nei rimboschimenti proprio perché conoscevano le piante. «In questo momento, nei boschi della regione, lavorano solo i figli d'arte, mentre noi avremmo bisogno di nuova linfa. Ecco perché proponiamo, in via sperimentale, la riapertura del corso con indirizzo silvo-culturale all'istituto agrario di Pozzuolo del Friuli. Se i ragazzi si iscrivono possiamo pensare di riattivare i tre anni». L'Aibo è pronto a quantificare il fabbisogno di manodopera e a mettere a disposizione i boscaioli senior in veste di tutor o di docenti. La tutela ambientale L'obiettivo dei boscaioli è tutelare l'ambiente e una professione storica. Ma per farlo servono norme che consentano di lavorare in sicurezza, rispettando l'ambiente, senza andare incontro a improponibili sforzi fisici. Non a caso l'associazione sollecita la

Regione a potenziare i controlli anche sul fronte degli interventi privati. L'Aibo aveva ottenuto di abbassare la soglia di taglio da 200 a 15 mc all'anno, oltre questo limite avrebbero dovuto intervenire le imprese boschive. Il condizionale è d'obbligo perché la norma accolta dalla Regione ha scatenato le ire dei privati che lamentavano l'impossibilità di tagliare in proprio. Ma garantire l'autoconsumo non può aprire la strada all'anarchia visto che il privato non ha alcun obbligo di comunicazione, si assume in proprio la responsabilità di quello che fa. «Da 200 siamo passati a 50 mc all'anno», continua Michelin facendo notare che 500 quintali di faggio all'anno, a tanto corrispondono 50 mc, non sono pochi. All'Aibo non tornano neppure i conti sul quantitativo annuo di legname abbattuto: secondo i tecnici del consorzio i 150 mila mc indicati dalla Regione sono sovrastimati. «Manca un censimento - avverte il presidente -, la Regione non ha mai messo assieme i progetti di taglio. Se si tiene conto che tutti i boschi di protezione non si possono toccare e che altri non sono accessibili, la quantità si riduce molto».

Udine avrà le sue pietre d'inciampo per ricordare i deportati nei lager (M. Veneto Udine)

La giunta Fontanini ha concesso un contributo di 4.200 euro al progetto voluto dall'Anpi (testo non disponibile)

«Segnale positivo da parte del sindaco»

«Il sindaco Pietro Fontanini si è sempre dichiarato antifascista e quindi non avevamo dubbi sul fatto che avrebbe approvato il nostro progetto anche perché avevamo già avuto modo di collaborare con lui quando era alla guida della Provincia, la nostra sede di viale Ungheria era proprio a “casa sua”». Il presidente dell'Anpi Dino Spanghero non è rimasto per nulla sorpreso dal via libera avuto dalla giunta al progetto dell'Anpi anche se dopo l'annuncio della composizione dell'esecutivo di centrodestra era emersa qualche perplessità. «Quelle restano - spiega -, ma non hanno nulla a che fare con Fontanini. Con lui abbiamo sempre collaborato. La presenza di un esponente dell'estrema destra in giunta però ci ha lasciati perplessi. Ma abbiamo sempre avuto un ottimo rapporto con le istituzioni che siamo abituati a giudicare dai fatti e non dalle parole. In quest'ultimo caso il segnale che ci arriva è positivo ma devo dire che Fontanini, al quale avevamo illustrato l'iniziativa, si era subito detto d'accordo indirizzandoci all'assessore Cigolot».

Anche così si scrive la storia della città

Gianfranco Ellero - La notizia del contributo concesso al progetto dell'Anpi per l'apposizione delle “pietre d'inciampo” è un fatto di rilevanza storica e morale prima che politica. Udine, infatti, non fu soltanto la capitale della Grande guerra, come si sente ripetere: fu anche la capitale della Resistenza. «L'espressione “capitale della Resistenza” - scrisse Bruno Cadetto in “Udin” (Società filologica friulana, 1983) - non vuol significare una collocazione del capoluogo friulano al di sopra della realtà territoriale del Friuli nella guerra di liberazione, poiché si sa che la Resistenza friulana scrisse le sue più belle pagine sulle nostre montagne. Udine era la sede dei partiti e dei movimenti politici che, all'indomani dell'8 settembre 1943, avevano deciso di intraprendere la lotta armata contro l'occupante tedesco». Non per caso Cadetto, sindaco di Udine, volle che al centro del piazzale XXVI Luglio sorgesse il monumento alla Resistenza, inaugurato il 25 luglio 1969. La lotta partigiana e la deportazione sono presenti anche nella toponomastica (viale Volontari della Libertà e varie strade di Udine est), ma mentre le intitolazioni tendono a diventare indicazioni tecniche, le pietre d'inciampo - come a Roma accanto al Portico d'Ottavia - sono molto più funzionali e attirano sicuramente l'occhio del passante, che cammina guardando “dove mette i piedi”, non con lo sguardo rivolto verso alte lapidi o tabelle. Anche così si scrive la storia di una città.

Bus, in città abbonamenti scontati. Bonus per chi ha più figli studenti (Gazzettino Udine)

L'abbonamento mensile per bus in città dai 26,40 ai 27,75 euro per una tratta, con uno sconto del 20% sul corrispondente abbonamento ordinario; l'abbonamento mensile sull'intera rete, invece, dai 33,55 ai 34,50 euro, anche in questo caso con lo sconto del 20 per cento. L'abbonamento annuale, invece, economicamente pesa 10 volte l'abbonamento mensile, per una cifra che comunque rappresenta il 60% del costo di un abbonamento ordinario su dodici mesi. In sostanza una riduzione del 40%. Se una famiglia ha poi più di un figlio studente, ha il 20% di riduzione tariffaria per il secondo figlio e il 30% sugli abbonamenti annuali per il terzo figlio e successivi. Sono queste alcune delle cifre del Regime tariffario per i servizi di linea urbani di trasporto pubblico locale che sono state approvate nell'ultima riunione dell'Esecutivo su proposta dell'assessore alle Infrastrutture, Graziano Pizzimenti.

L'ASSESSORE Un documento caratterizzato dalla «riduzione delle tariffe», come ha evidenziato l'assessore nell'immediatezza del provvedimento. In esso si prevede, inoltre, che le Aziende di trasporto pubblico locale rilascino abbonamenti integrati tra le linee urbane ed extraurbane fra loro connesse in sequenza con tariffa pari a quella corrispondere alla somma delle tariffe di abbonamento per le linee connesse, scontata del 20 per cento; abbonamenti integrati tra linee urbane ed extraurbane tra loro sovrapposte, con tariffa pari a quella corrispondente alla somma delle tariffe di abbonamento per le due linee sovrapposte scontata del 50 per cento. Le Aziende di trasporto pubblico locale possono rilasciare biglietti integrati tra linee urbane ed extraurbane tra loro connesse in sequenza, con tariffa pari a quella corrispondente alla somma delle tariffe dei biglietti per le linee connesse, scontata del 10 per cento. Per gli abbonamenti acquistati online, la tariffa è ridotta del 5% con arrotondamento al centesimo di euro.

EXTRAURBANO Per quanto riguarda il regime tariffario per i servizi extraurbani di linea di trasporto pubblico locale, gli abbonamenti mensili ordinari variano da 25,50 euro (fino a 4 chilometri) a 178,95 euro per percorrere fino 250 chilometri. Le tariffe sono previste anche per abbonamenti quindicinali, per abbonamenti mensili con 2 corse giornaliere 5 volte a settimana o 3 volte a settimana e abbonamenti quindicinali 2 corse giornaliere per 5 giorni a settimana. La tariffa integrata relativa alla tratta Udine-Gemona Fs è determinata con riferimento alla fascia chilometrica da 20,1 a 30 chilometri (cioè 57,25 euro l'abbonamento mensile ordinario); la tariffa integrata relativa alla tratta Pontebba-Udine è determinata con riferimento alla fascia 60,1-70 chilometri, pari a 94,85 euro per abbonamento mensile ordinario. Ove sia previsto dalle Aziende di trasporto, i biglietti a bordo bus costano da 2 a 22,50 euro, a seconda della tratta da percorrere. Anche nel caso delle linee extraurbane, gli abbonamenti annuali per uso scolastico prevedono uno sconto del 20% per il secondo figlio e del 30% per il terzo e quelli successivi.

UDINE-CIVIDALESE

Sulla linea Udine-Cividale, comprese le località intermedie e i centri delle Valli è applicata la tariffa integrata sperimentale. Per tratte sovrapposte tra Cividale e Udine (compreso servizio urbano) si applica uno sconto del 40% sulla somma delle due tariffe extraurbane calcolate sulla base delle distanze polimetriche integrate Saf-Fuc; uno sconto del 20% sul misto extraurbano più urbano. Le tariffe di abbonamento per le tratte «in sequenza» dalle Valli a Cividale e prosecuzione sulle tratte tra Cividale e Udine hanno uno sconto del 20%, sia che si tratti di tratta solo extraurbana che di tratta extraurbana più urbano. (Antonella Lanfrit)

Appalti pilotati in ospedale, due condanne (M. Veneto Udine)

Luana de Francisco - La gara d'appalto per la realizzazione del nuovo data center dell'allora Azienda ospedaliero-universitaria di Udine non fu del tutto trasparente. A certificarlo è la sentenza emessa dal giudice monocratico di Udine, Mauro Qualizza, al termine del processo per concorso in turbativa d'asta contestato a cinque imputati, tra dipendenti del "Santa Maria della Misericordia" e imprenditori. Due le condanne inflitte, entrambe quantificate in 1 anno e 4 mesi di reclusione, con concessione del doppio beneficio della sospensione condizionale e della non menzione: a Franco Qualizza, 55 anni, di Nimis, chiamato a rispondere in qualità di dipendente della "Vem Sistema", la spa che nel 2012 si aggiudicò la fornitura e l'installazione del "cervellone" dell'ospedale per un importo complessivo di 389.015 euro, e a Piero Pascolo, 58, di Udine, direttore della struttura "Tecnologia dell'informazione e della comunicazione" dell'Azienda sanitaria universitaria integrata. Il pm Lucia Terzariol aveva proposto per entrambi 7 mesi. L'inchiesta era stata condotta dai carabinieri del Nas, sotto il coordinamento dell'allora procuratore aggiunto Raffaele Tito. Assolti, invece, il responsabile della posizione organizzativa "Communication technology" della medesima Soc, Alessandro Gigante, 54 anni, di Codroipo, il legale rappresentante della Vem Sistemi, Maurizio Camurani, 58, di Cesena (l'unico accusato anche di falsità ideologica), e il legale rappresentante di "Schneider Electric Italia srl", Fabrizio Landini, 52, di Santa Luce (Pisa). Per tutti (difesi dall'avvocato Maria Cristina Munich), così come per gli stessi Qualizza e Pascolo, è caduta anche la seconda ipotesi di turbativa d'asta (da cui era rimasto estraneo Gigante), relativa a un presunto scambio di favori tra la Vem, aggiudicataria della manutenzione del vecchio data center, e la Schneider, che lo aveva realizzato e avrebbe poi effettuato i lavori appaltati. Lette le motivazioni, le difese impugneranno la sentenza in Appello. «Manca la prova di un'ipotetica collusione - ha detto Federica Tosel, avvocato di Qualizza -. La gara è stata gestita a norma e a testimoniarlo è la memoria amministrativa depositata in dibattimento. Qualizza è stato punito per avere svolto bene il proprio lavoro». Ha escluso «qualsiasi contatto diretto» anche Tiziana Odorico, difensore di Pascolo. «La sua struttura si è limitata a raccogliere i componenti per l'attrezzaggio del data center e chiedere la fattibilità alla soc Grandi opere. La gara non è stata condotta da lui, ma da un altro dirigente».

Ospedali, via alla battaglia: «No allo scippo di tre milioni» (Gazzettino Pordenone)

L'obiettivo è quello di allargare il fronte della difesa del territorio dall'ambito istituzionale anche a quello della sanità. È per questo è stata lanciata una battaglia parallela a quella per la difesa della Camera di commercio. Al centro di questa nuova vertenza territoriale ci sono le risorse economiche della sanità del Friuli occidentale. Cioè quella quota di risorse che sono state risparmiate nell'ultimo anno dall'Azienda sanitaria 5. Si tratta di 3,2 milioni di euro che risulterebbero come avanzo del bilancio e che dovrebbero finire nel calderone regionale costituito da tutte le Aziende sanitarie regionali. Soldi che potrebbero essere dunque utilizzati per coprire i disavanzi di altre Aziende regionali e che Pordenone reclama invece come propri. A lanciare la battaglia è il sindaco di San Vito Antonio Di Bisceglie. «Si delinea - ha detto il sindaco sanvitese appellandosi a tutti gli altri colleghi ma anche al mondo delle categorie produttive - una autentica beffa per la sanità del Friuli occidentale. Una parte importante di risorse economiche assegnate dalla Regione per specifici progetti sanitari rischiano di passare come semplice avanzo contabile e quindi finire a ripianare i disavanzi di altre aziende sanitarie friulane. Una situazione sulla quale sarebbe opportuno si costituisse un fronte unico sulla scorta di quello che è nato in difesa della Camera di commercio». **BATTAGLIA UNICA** Insomma, una battaglia unica per la difesa dell'istituzione camerale ma anche della sanità territoriale. «Il disegno di legge che andrà in discussione in commissione e in aula - precisa Di Bisceglie - considera i 3,2 milioni del bilancio dell'Aas5 come avanzo. Ma tale non è perché quei soldi erano destinati a precisi interventi per la sanità pordenonese. A differenza, per esempio della cifra di 1,6 milioni che è stata assegnata per tempo al Cro di Aviano, le risorse all'Azienda sanitaria 5 sarebbero arrivate fuori tempo per essere considerate tecnicamente come avanzo di bilancio. Il trasferimento tardivo non fa rientrare quei fondi come avanzo. In realtà si era già convenuto con la Regione l'utilizzo di quei denari per specifici progetti. È dunque opportuno che quelle risorse restino sul territorio e a quei progetti vengano destinate anziché finire nel calderone per ripianare i disavanzi di altri». In particolare quei soldi sono destinati alla tecnologia legata al robot chirurgico per l'ospedale di Pordenone. Ma anche per specifici obiettivi legati a progetti per gli ospedali di Spilimbergo, Maniago e San Vito. E Di Bisceglie mette le mani avanti su possibili repliche legate alla norma regionale sul ripianamento dei disavanzi con gli avanzi che fu voluta dal centrosinistra. «Quello dell'Aas5 non è da considerare un avanzo».

IL RISCHIO BEFFA Ecco perché il sindaco sanvitese parla di beffa. Ed è per questo che raccogliendo l'appello del presidente di Unindustria Michelangelo Agrusti sulla Cciaa rilancia il grido Nessun dorma. Un messaggio chiaro a tutti i sindaci, ma anche a tutti i consiglieri regionali del territorio pordenonese. Visto che il provvedimento dovrà passare nella commissione presieduta dal pordenonese Ivo Moras, consigliere della Lega. Potrebbe essere proprio questo il primo banco di prova della formazione di un possibile fronte pordenonese che potrebbe salvare soldi e progetti della sanità del Friuli occidentale. (Davide Lisetto)

Camera di commercio, i sindaci si appellano al presidente Fedriga

testo non disponibile

L'invasione dei discount, arriva anche Aldi (M. Veneto Pordenone)

L'offerta al ribasso sembra ormai diventata una filosofia di marketing vincente anche nel comparto dell'alimentare, dove la concorrenza è già spietata, se si considera che nel solo territorio comunale, dove risiedono poco più di 50 mila persone, ci sono circa quaranta punti vendita (tra grandi e piccoli). A breve però la cosiddetta guerra dei carrelli si trasformerà nella grande sfida tra i colossi dell'hard discount. Stanno infatti armando le truppe nel settore tre giganti dell'alimentare a basso prezzo: la Lidl, che sta ampliando gli spazi di vendita in via Montereale, l'Ins, che sta crescendo sulle macerie dell'ex deposito Citroen, appena demolito in viale Grigoletti (di fronte alla Conad) e il mega store della Aldi, di ben 2 mila e 200 metri quadrati, che tra la fine di agosto e i primi di settembre inaugurerà il grande supermercato accanto dell'Oviesse, il ferro da stiro di via Prasecco, davanti al centro commerciale Meduna.

L'INVASIONE Continua dunque l'invasione del Friuli Occidentale da parte dell'Aldi, la catena tedesca, considerata la madre della spesa low cost, e principale concorrente della Lidl, che intende mettere radici a 15 punti vendita in tutta la regione. A Spilimbergo ha già trovato casa negli spazi ex Sina, a San Vito al Tagliamento occuperà una concessione commerciale del 1980, mai utilizzata prima, ma sempre rinnovata per ben 37 anni, mentre in città sta ultimando, con un'impresa tedesca, lo store, per il quale ha comperato il pacchetto completo, terreno e progetto già approvato, dalla famiglia Casagrande, che non era più interessata all'operazione.

L'ASCOM «Questo - ha commentato Alberto Marchiori, presidente dell'Ascom Confcommercio provinciale - è il risultato delle politiche per la grande distribuzione dell'ex assessore regionale Sergio Dressi, decretate durante la giunta Tondo, nonostante il suo successore Illy abbia cercato di contenerle. In realtà ci sono ancora ampi spazi per creare nuovi grandi store. Per esempio a Fontanafredda, a Roveredo in Piano e in Comina. Se tutti questi siti venissero davvero utilizzati sarebbe disastroso per il comparto. A questo punto - considera Marchiori - non resta che sensibilizzare le amministrazioni comunali affinché intervengano modificando i Piani regolatori, per ridurre drasticamente le aree commerciali. Da settembre in poi, quando i tre colossi dell'alimentare a basso costo cominceranno a contendersi i consumatori, a suon di offerte stracciate, sicuramente tanti altri commercianti saranno costretti a chiudere i battenti».

CONFESERCENTI Anche Mario Marini, referente della Confesercenti punta il dito contro la guerra fatta di ribassi, che si sta scatenando non solo nel comparto degli alimentari. «È chiaro - ha considerato il commerciante e gioielliere - che l'invasione degli hard discount penalizzerà la qualità e anche l'immagine della nostra provincia, che invece ha bisogno estremo di recuperare tipicità e particolarità. Inoltre, la torta dei consumatori non è cresciuta, ma semmai calata e, pertanto, il moltiplicarsi dei punti vendita non fa altro che assottigliare le fette destinate a ognuno di essi».

(Antonella Santarelli)

L'ex Banca d'Italia sarà area commerciale (M. Veneto Pordenone)

Martina Milia - La ex Banca d'Italia potrà diventare un edificio a destinazione commerciale, mentre la ex birreria di via Rive Fontane sarà inserita nel piano delle alienazioni 2019. Le novità sono emerse in una seduta del consiglio comunale particolarmente accesa. Un'anteprima l'ha fornita lo scontro frontale tra il sindaco e il consigliere del Fiume Mario Bianchini durante le interrogazioni. Corso Garibaldi La variante 2 al piano di recupero 6 di corso Garibaldi, che è stato adottato ieri sera (astenute le minoranze) e che sarà approvato in una successiva seduta, introduce un paio di novità di pubblico interesse. La prima riguarda la ex sede della Banca d'Italia, che ha chiesto di estendere la destinazione dal terziario al commerciale. Sono sei le proprietà interessate dal piano. Oltre a Banca d'Italia, Siega, Riccio Cobucci, Locatelli. E poi la proprietà Brisotto che ha anche offerto una soluzione che consentirà l'accesso pubblico alla roggia. Stralciata, invece, nell'ambito della proprietà dei conti di Porcia, la previsione di un percorso pedonale pubblico per vedere la roggia «in quanto c'è un muro vincolato - ha spiegato Tenuguzzi - su cui il percorso andrebbe a sbattere». Ex birreria Nell'indicare alcune precisazioni rispetto alla seduta della prima commissione, l'assessore al bilancio Mariacristina Burgnich ha spiegato che il piano triennale sarà aggiornato con una posta da 1,3 milioni per l'alienazione dell'ex birreria «in modo da poter consentire una perizia di stima sull'immobile». Il capogruppo del Pd Nicola Conficoni ha rilevato che «è molto grave che in commissione non si sia parlato di un tema importante per la città come quello della birreria». È stata confermata una manifestazione di interesse per l'area. Le baruffe Tutta la serata si è caratterizzata per il botta e risposta su tigli e fognature. «Le perizie non sempre dicono cose vere perché non vedono interamente lo stato delle piante. Come abbiamo seguito i tecnici per via Cappuccini che ci hanno chiesto di tagliare tutti gli alberi, così faremo per via Mazzini», ha spiegato Amirante. Scintille sulla scultura di Renzo Bortolussi donata al Comune proprio ieri. «A un anno dalla richiesta dell'artista - ha detto Mario Bianchini (Il Fiume) - il sindaco lo ha ricevuto proprio oggi che c'era l'interrogazione. E ora il sindaco, pavido, fa rispondere all'assessore Tropeano». Il sindaco ha risposto per fatto personale: «Se ritiene che abbiamo offeso Bortolussi chiedo scusa all'artista, ma la invito a essere rispettoso nei confronti del sindaco. Vogliamo essere capitale della cultura, non dell'incultura che rappresenta lei». Chissà se almeno il Blues festival - il sindaco si è assentato per inaugurarlo, Bianchini ha annunciato che sarebbe andato mettendo in evidenza l'incoerenza di convocare il consiglio nella serata dell'apertura - li ha messi d'accordo.

Scuola, nuovi disoccupati in fila ai centri per l'impiego e dai sindacati (M. Veneto Pordenone)
testo non disponibile